Anno XII. Venerdì, 11 Novembre 1859 Num. 314.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 10 novembre

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La nuova legge dell'ordinamento comunale e provinciale chiama un maggior numero di elettori alla nomina de' consigli municipali e provinciali; e questa riforma non è delle meno importanti di quelle che essa introduce in senso liberale, facendo i comuni amministratori quasi indipendenti di se stessi col restringere l'ingerenza governativa.

Ma quanto più cresce l'indipendenza del comune, tanto più aumentano i doveri degli elettori.

A tutti incumbe l'obbligo di aiutare il governo a sperimentare la nuova legge. Soltanto l'esperienza può additarci i difetti che rimangono e che sarà facile di emendare.

Perchè l'esperienza sia completa, bisogna che tutti quelli a cui spetta il diritto elettorale, si facciano inscrivere nelle liste e siano zelanti nello esercitarlo.

La legge stabilisce ch'entro dieci giorni dalla pubblicazione sua i municipi abbiano a formar le liste elettorali.

L'opera de' municipi riescirebbe imperfetta se non fosse sussidiata da quella dei privati.

Chi ha diritto di essere inscritto non dee quindi affidarsi al municipio, ma recarsi egli stesso a chiedere l'inscrizione.

Noi facciamo quest'esortazione a quanti hanno diritto d'esser elettori, perchè siamo convinti che l'esecuzione della legge dipende dal corpo elettorale.

I consigli municipali e provinciali saranno quali li vogliono gli elettori: saranno l'espressione sincera dello spirito pubblico e dell'educazione del paese. Benchè si abbiano a nominare degli amministratori, è tuttavia certo che le opinioni politiche eserciteranno non lieve influenza sulle elezioni.

Vorranno gli elettori, che ora sono in gran numero, lasciare che una minoranza disponga del comune nominando esso il consiglio, mentre i più se ne starebbero indifferenti? Ed in tal caso qual vantaggio recherebbero le franchigie sancite nella nuova legge?

Confidiamo che non avverrà in niun comune che quelli a cui la legge attribuisce il diritto elettorale si mostrino indifferenti o non apprezzino abbastanza l'importanza del diritto di cui sono investiti.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Il dissenso ch'era insorto nel consiglio de' ministri intorno al modo di applicare la libertà all'insegnamento superiore o non fu spiegato o fu interpretato con inesattezza.

Il ministro dell'istruzione pubblica aveva stabilita nella legge la facoltà di aprir corsi privati di studi superiori in qualunque città senza alcuna restrizione.

Sembrando troppo larga questa facoltà a' suoi colleghi, egli aveva proposto di attenuarla, lasciando in balìa del governo di determinar le città nelle quali potesse concedersi l'autorizzazione, ed egli aveva già disegnato di accordare tale facoltà alle città di Milano, Brescia, Vercelli, Nizza, Ciamberì e Sassari.

Finalmente il consiglio de' ministri unanimemente convenne che la facoltà di aprir corsi privati non potesse accordarsi che nelle città ove c'è università degli studi od una facoltà accademica.

Coloro adunque che da inesatte informazioni hanno voluto dedurre gl'intendimenti del ministro, vedono ora come le loro conclusioni fossero infondate.

ASSEMBLEA TOSCANA.

A ore 1 pom. del giorno 7 corrente, si è adunata l'assemblea toscana, alla quale il barone Bettino Ricasoli, presidente del consiglio de' ministri e ministro dell'interno, ha letto il seguente messaggio.

Signori Rappresentanti della Toscana,

Da che con le memorabili deliberazioni del 16 e del 20 agosto, voi rappresentanti legittimi della Toscana esprimeste liberamente i suoi voti, le nostre sorti furono definite per quanto era da noi, ed il paese nostro cooperò così alla costituzione di quell'Italia, che da una guerra vittoriosa deve uscire nazione libera e forte. Il promovere peraltro l'adempimento di quei voti, con tutti quei fatti che non trascendevano il vostro potere, fu da voi lasciato al governo, con una fiducia, che se per una parte eragli di grande onore, gl'imponeva dall'altra gravissimi doveri.

Per soddisfare al vostro mandato, cominciò il governo dal fare omaggio dei voti della Toscana al Re Vittorio Emanuele. Nè quello fu atto servile di vassalli, ma aperta dichiarazione di volere essere italiani con lui, auspice e duce della nazionale indipendenza. Meglio che il dominio di nuove provincе, si offriva al Re il modo di costituire la nazione secondo le ragioni dei tempi e gli affetti nostri. Quale accoglienza facesse il Re ai Legati della Toscana, non è d'uopo di rammentare, perchè le sue generose parole sono rimaste nel cuore di tutti, come vi risuonano ancora i plausi fraterni dei liguri, dei subalpini e dei lombardi.

Fu quello, o signori, un sublime spettacolo: — L'Italia libera dalle oppressioni che mantenevano in lei le cause antiche di odio e di discordia, parve ridestarsi a vita nuova e sanzionare cogli entusiasmi popolari i voti espressi dalle assemblee.

L'Europa, spettatrice tutt'altro che indifferente dei nostri atti, non contraddisse al Re che ci riceveva nella comunione italica, non contraddisse a noi che dichiarammo a viso aperto esser questo il volere nostro. Anzi tacitamente parve approvare il nostro senno, per il quale esplicandosi più largamente il concetto della pace, si dava modo di comporre le cose d'Italia in un assetto durevole.

I nostri Legati furono ugualmente ricevuti a Londra, a Berlino ed a Varsavia con manifesti segni di officiosa benevolenza; e quando si pensi che l'Italia fino a oggi non aveva voce in Europa altro che per mezzo de' suoi principi stranieri di sangue o d'animo, apparirà manifesto quanto siasi guadagnato di credito, e quanto l'Europa sia lontana dai concetti violenti che trovarono accoglienza un tempo a Lubiana e a Verona.

Lo stesso imperatore dei francesi, al quale con maggior fiducia, come al generoso soccorritore d'Italia, esponemmo i nostri voti e le nostre speranze, quantunque, secondochè lealtà voleva, si dicesse stretto dai patti di Villafranca, pure ci affidò che non avrebbe patito che ci fosse fatta violenza coll'armi, nè da stranieri nè da nostrani di straniero istinto, e ci raccomandò di serbare l'ordine interno come suprema necessità. Così doppiamente smentiva coloro che lo predicavano ostile a noi, perchè irrevocabilmente avversi alla restaurazione. Lo imperatore lo ha detto più volte, vuole la indipendenza d'Italia, vuole assicurato nell'interesse della pace europea il suo riordinamento nazionale. Come potrebbe oggi esserci contrario, se questi grandi fini della sua magnanima impresa abbiamo comuni con lui e gli offriamo il modo più semplice di conseguirli?

Fra le incertezze delle lunghe trattative di Zurigo e dell'Europa non peranche concorde, non ci venne meno il soccorso del Re Vittorio Emanuele, che aveva accolto i nostri voti e dato promessa di farli valere. Forte dei diritti che gli venivano dalla nostra offerta, egli li proclamò in faccia al mondo col *Memorandum* del 28 settembre, e noi ci compiacemmo di non aver posto invano la nostra speranza nel gran campione di Italia. Quest'atto del Re fu seguito da altri atti nostri più risoluti, consumati nel tempo di aspettazione che ci scorreva propizio. Svolgendo logicamente il concetto dell'unione deliberata, il governo ha fatto quant'era in poter suo per attuarla. Si diede unità di comando all'esercito della lega; si intitolarono gli atti pubblici del nome del Re Eletto; si unificò la moneta, e si abolirono le dogane fra le quattro provincie unite, ultime reliquie materiali di divisione di stato. Così alla grande idea politica dell'unione nazionale, si aggiunsero i simboli che la rappresentano, e gl'interessi che la fortificano, ponendo le vere fondamenta del regno italico che vuolsi costituire. La croce di Savoia splende oggi gloriosa e reverita dalle Alpi al Rubicone, e dodici milioni d'italiani hanno aperto un mercato ai loro prodotti naturali e manufatti da Culoz a Rimini.

Dirimpetto a questi grandi resultati civili ed economici, qual valore possono avere alcuni scapiti momentanei e transitori? Dirimpetto a questa vita nazionale che ovunque si diffonde piena e vigorosa, a che si riducono i miseri vanti della vita municipale, le cui glorie e le cui grandezze appartengono ad un passato che non può più ritornare? Se questi effetti si dovessero alla violenza di una conquista, non se ne potrebbe trar vanto, perchè la servitù che ne consegue muta in mali anco i beni. Ma di chi ci facciam servi noi, che divisi e piccoli, ci riuniamo in famiglia di nazione per farci uniti e forti, onde essere padroni di noi stessi e delle cose nostre?

Queste verità bene furono apprese dal buon senso popolare, e il paese si è mantenuto tranquillo, a malgrado di alcuni tentativi fatti per suscitare tumulti. Nè queste provocazioni cessarono, ma il governo conosce appieno le coperte vie per le quali si cerca di commuovere gli animi deboli e quando necessità urgesse saprebbe come e dove agire senza rispetti. Il governo sente di avere non solo la forza che viene dal consenso dei cittadini concordi con lui ne' desiderii e negl'intendimenti, ma quella forza ancora che viene dalla cittadina cooperazione: della quale è simbolo armato quella guardia nazionale che in brevissimo tempo si rese ammirabile per disciplina, solerzia, fermo contegno, destrezza nelle armi.

Il paese peraltro da questa sicurezza del governo deve apprendere a mantenere la fiducia in se stesso, la fede nei propri diritti, e la imperturbabilità contro paure e sospetti irragionevoli. E donde mai potrebbero venirci serie cagioni di sgomento? Il governo esercita ovunque la sua azione senza contrasto e procede ad ordinare tutte le pubbliche istituzioni come si farebbe in tempi normali, quando il progresso interno è la principale cura di chi regola lo stato.

La finanza continua a non avere bisogni urgenti, sebbene l'esercito raddoppiato e tenuto a soldo di guerra, ed alcune riforme amministrative importino necessariamente un soprappiù di spesa. Quando dovremo ricorrere al credito, lo faremo con prudente accorgimento, sicuri di non trovarlo sfruttato. — L'opera nostra stenderà i suoi effetti benefici ad un lontano avvenire, e se noi soli non bastiamo a sopportarne il dispendio, chi potrebbe farci rimprovero? Far distruggere ad una generazione il patrimonio delle venienti è follia; ma dividere fra loro i carichi di ciò che a tutti profitta, è giustizia.

Le sollecitudini del governo per accrescere e meglio ordinare l'esercito non si rallentano, e la divisione toscana si fa ammirare per disciplina e per compiuto assetto militare fra tutti i corpi della lega.

L'istruzione si va costituendo sopra basi larghe e principii liberali, e tra poco la Toscana non avrà nulla da invidiare, anco per questo rispetto, agli stati più civili.

Alle opere pubbliche, sia per parte dello stato, sia per parte delle provincie, si è dato un grande impulso, e le popolazioni troveranno ovunque nel lavoro produttivo i mezzi per supplire alle necessità della vita.

La religione è rispettata e venerata, le proprietà tutte quante assicurate, i diritti delle persone garantiti.

Queste sono, o signori, le condizioni del paese, queste le cure del governo che oramai da sei mesi lo regge, e noi siamo alteri di poterle mostrare all'Europa e agli avversarii nostri.

In questo stato presente la Toscana potrebbe mantenersi quanto tempo fosse necessario perchè, fatta sicura da esterne violenze e concorde e tranquilla in se stessa, nulla ha che la tormenti e le faccia desiderare diversa sorte. Le difficoltà adunque per durare in una più lunga espettativa non deriverebbero da noi. Ma l'Europa non può vedere di buona voglia indefinitamente prolungarsi questo nostro stato precario, dal quale potrebbero pure derivare alla pace pubblica non pensati pericoli. Come noi abbiamo già rassicurato l'Europa sui tentativi anarchici, e sul buon uso che sappiamo fare delle libertà ricuperate, dobbiamo anco su questo rassicurarla, che vogliamo rimanere in quell'ordine monarchico, nel quale oggi si trova costituita la maggior parte delle nazioni civili, e darle garanzia che il nostro principio di costituzione nazionale non si muta, nè può trasformarsi in una minaccia all'ordine europeo. Conseguenti a noi stessi, procederemo risoluti nella nostra via colla dignità di popolo ordinato e libero e perseverante nei propositi ispiratigli dal diritto di provvedere alla sua quiete e al suo benessere senza deflettere nel tempo stesso dal nostro programma.

Noi abbiamo detto di volere unire gli stati indipendenti d'Italia sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele. Lasciando però giudice lui solo del tempo in che vorrà assumere personalmente l'autorità conferitagli; intanto chiediamo noi che in suo nome la regia potestà s'instauri fra noi per mezzo di un suo rappresentante, e l'Italia centrale, uscendo dai pericoli dei poteri temporali, prenda le forme di quella monarchia nazionale che ella si scelse per suo reggimento.

Tale è la proposta, o signori, che dopo lunghe considerazioni presenta oggi il governo al vostro esame nell'interesse della patria. Invocando la reggenza, non di un privato cittadino, nè di un principe straniero, ma di uno dei prossimi congiunti del re Vittorio Emanuele, al quale S. M. commise più d'una volta con piena fiducia la somma delle cose nel suo regno, noi affrettiamo l'unione, ne anticipiamo i benefici effetti, removiamo le difficoltà del presente, assicuriamo l'avvenire. La reggenza di un principe di Casa Savoia raffiderà al di fuori l'Europa monarchica, e consoliderà l'ordine al di dentro, incoraggiando i timidi, mantenendo in fede gli amici, sgomentando gli avversi.

Se questi argomenti hanno valore presso i rappresentanti della Toscana, come l'ebbero presso il governo, l'assemblea nomini in reggente S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

Confidiamo che la maestà del Re Eletto con la usata benevolenza verso di noi non vorrà opporsi all'accettazione della reggenza. Un tale atto per parte nostra non solo apparisce conveniente, ma ben anche opportunissimo. Non fu ambizione di regno che spinse il nostro Re a stenderci una mano amica. Non Egli, conquistatore fortunato varcò le sue frontiere, ma noi distruggemmo le nostre e lo invocammo liberatore. Però come già gli chiedemmo di riposarci nel suo reggimento costituzionale, non gli chiediamo oggi di rompere gl'indugi ed affrettare in quel modo che noi soddisfa ed altri non offende, l'unione dell'Italia indipendente. Siamo noi che nominiamo il reggente come eleggemmo il Re per impulso spontaneo della nostra coscienza di fare il bene del nostro paese. Così, mentre l'Europa delibera sulla durevole pacificazione di se stessa, a noi non toccheranno le accuse di popolo incauto e solo; ma avremo i diritti di popoli ordinati per virtù propria e già congiunti per bene di tutti a quella monarchia nazionale che sola può dare vero ordinamento all'Italia, e pace stabile al mondo.

PROPOSTA

L'assemblea dei rappresentanti della Toscana coerentemente alla deliberazione del 20 agosto del corrente anno, colla quale, dichiarando essere *fermo voto della Toscana di far parte di un forte regno costituzionale sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele*, intendeva conseguentemente adottare la dinastia di Savoia e lo statuto sardo del 4 marzo 1848:

Considerata la risposta della prefata M. S. del dì 3 settembre 1859 alla nostra deputazione:

Volendo dare frattanto al governo del paese

una forma più consentanea all' ordine definitivo che è nei voti e nelle speranze dei toscani,

Nomina S. A. IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO a reggente della Toscana perchè la governi in nome di S. M. il Re Eletto. (*Suppl. al* Monitore tosc.)

ASSEMBLEA DELLE ROMAGNE.

Dopo che l'assemblea delle Romagne ebbe votata la reggenza, il governatore generale ha fatto il seguente discorso:

« Signori Rappresentanti,

« Il voto delle assemblee del centro della penisola investe S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano della reggenza delle quattro provincie; e l'Italia centrale per tal modo consegue quella unità di governo, che aumentandone la forza morale, può accelerare il conseguimento delle legittime aspirazioni dei suoi popoli.

« La mia partecipazione al governo delle Romagne non ravvisando io più a lungo necessaria, con la espressione di viva e sentita riconoscenza per la tanto onorevole fiducia in me riposta dall'assemblea, conferendomi la suprema autorità, e col desiderio e la speranza di aver sempre, ed in tutto, fatto ogni mio possibile per corrispondere a tanta fiducia, oggi depongo il potere.

« Signori,

« Mentre io vi annunzio questa risoluzione, proclamo a voi, rappresentanti del paese, ed a tutti i cittadini, che mi porsero il loro concorso nel sempre difficile disimpegno della autorità, la mia gratitudine; ed auguro al vostro e loro patriottismo il pronto conseguimento di un glorioso avvenire per la nostra patria. »

L'assemblea poneva quindi termine a' suoi lavori, adottando alla maggioranza di 113 voti sopra 116 la seguente deliberazione:

« Regnando S. M. Vittorio Emanuele Re di Sardegna ecc., ecc.

« Visto il decreto dell'assemblea, col quale è eletto reggente S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

« Riconosciuta la necessità di provvedere al governo, sino alla venuta del principe, per la rinunzia del governator generale.

« Al fine di cominciare l'unione delle provincie dell' Italia centrale, e predisporne il compimento che avrà luogo sotto la reggenza di S. A.

« Decreta:

« Art. 1. La dimissione del governatore generale è accettata, e gli sono espressi sentimenti di riconoscenza per quanto ha operato in adempimento dei voti dell'assemblea.

« Art. 2. Al dittatore di Parma e Modena sono conferiti pieni poteri a governare le Romagne, sino a che S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano assuma la reggenza.

« Art. 3. È proclamato fin d'ora lo statuto sardo, lasciando al governo di determinare il momento di sua applicazione.

« Art. 4. Spetterà a S. A. R. il principe reggente ordinare il definitivo scioglimento dell'assemblea.

« Art. 5. L'assemblea è prorogata. »

LA REGGENZA NELL'ITALIA CENTRALE

Intorno alla recente decisione delle assemblee dell'Italia centrale si legge nei giornali francesi il seguente giudizio:

L'*Opinion nationale*. È un nuovo passo ed un gran passo che l'Italia ha testè fatto nella via della libertà.

Gli amici dell' Italia si consoleranno dell' energica determinazione dei romagnoli, dei parmigiani, dei modenesi e dei toscani. Un fatto ha la sua importanza dinnanzi alla diplomazia come dinnanzi alla storia ed il congresso, che forse avrebbe esitato, se non avesse avuto a deliberare che su dei voti e su delle teorie, s'inchinerà, noi lo speriamo, dinnanzi un diritto appoggiato ad un fatto compiuto.

La *Patrie*. Del resto gli affari italiani saranno entrati in una nuova fase allorquando il congresso si radunerà. Le assemblee nazionali riunite ieri a Parma, a Modena, a Bologna ed a Firenze votarono con entusiasmo la reggenza del principe di Savoia-Carignano. Tutta l'Italia centrale sta dunque per trovarsi, se il principe accetta, collocata sotto la stessa direzione e ne risulterà un' unità di azione e di sforzi che mancò sino ad ora.

Il *Siècle* non ha ancora le notizie delle votazioni seguite, ma applaude preventivamente al voto che chiamò alla reggenza il principe Carignano.

Il *Débats*. Se il Re di Piemonte, come generalmente si crede, accetta il voto di queste diverse assemblee, un passo importante di più sarà stato fatto in questa politica d'annessione così ostinatamente seguita dalla Sardegna e così favorevolmente secondata sin qui dagli avvenimenti. L'istituzione di questa reggenza sarebbe d'altronde una guarentigia contro l'esplosione di ostilità che si credette più volte essere sul punto di prorompere fra le truppe del papa o di Napoli e quelle dell' Italia centrale. L'intervento del Piemonte nella lotta sarebbe adesso così evidente che i due partiti ameranno certamente meglio lasciar sussistere la condizione attuale delle cose sino alla decisione del congresso.

La *Presse*. Se il principe di Carignano accetta sarà difficile di non considerare questo fatto come un nuovo pegno dato da Vittorio Emanuele alla causa dell'annessione e dell'unificazione. Si può fare osservare che questa scelta darà al Piemonte una più grande responsabilità nello scioglimento delle complicazioni italiane.

AUMENTO DEGLI STIPENDI

Ecco la legge 6 corrente con cui viene stabilito lo stipendio de'governatori ed aumentati gli stipendi degli altri impiegati dell' ordine amministrativo:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti dalla legge 25 aprile 1859;

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo »

Art. 1. Gli stipendi ed assegnamenti dei funzionari ed impiegati dell'ordine amministrativo sono fissati secondo le norme infra stabilite:

Amministrazione centrale.

Art. 2. Ai ministri segretari di stato è attribuito lo stipendio di L. 25,000.

Il disposto di quest'articolo non è applicabile ai ministri attualmente in carica, rispetto ai quali nulla è innovato.

Art. 3. Potrà inoltre essere assegnata a titolo di rappresentanza al ministro segretario di stato per gli affari esteri la somma di lire 20,000;

Art. 4. Lo stipendio dei segretari generali dei ministeri, e dei direttori generali è fissato in L. 8,000;

Quello degli ispettori generali e dei capi di divisione di prima classe L. 6,000;

Quello degli ispettori generali e dei capi di divisione di seconda classe L. 5,000;

Dei capi di sezione L. 4,000;

Dei segretari di prima classe L. 3,500;

Di seconda L. 3,000;

Degli applicati di prima classe L. 2,2000;

Di seconda L. 1,800;

Di terza L. 1,500;

Di quarta L. 1,200.

Art. 5. I segretari ed applicati, restando per un decennio nello stesso grado, avranno titolo all'aumento del decimo sul loro stipendio.

Consiglio di stato e Corte dei conti.

Art. 6. Al presidente del consiglio di stato è attribuito lo stipendio di L. 15,000;

Ai presidenti di sezione, L. 12,000;

Ai consiglieri, L. 9,000;

A tre referendari, L. 6,000;

Agli altri, L. 5,000;

Al segretario generale, L. 8,000;

Ai segretari di sezione, L. 5,000;

Art. 7. Al presidente della corte dei conti è attribuito lo stipendio di L. 15,000;

Al presidente di sezione, L. 12,000;

Ai consiglieri, L. 9,000;

Ai tre maestri ragionieri, L. 6,000;

Agli altri, L. 5,000;

Al segretario generale, L. 8,000;

Al vice-segretario generale, L. 5,000.

Art. 8. Il personale delle segreterie del consiglio di stato, e della corte dei conti, composto secondo i quadri da approvarsi con decreto reale, verrà stipendiato in base a quanto è stabilito per il personale dei ministeri in ragione dei gradi rispettivi.

Amministrazione provinciale.

Art. 9. Lo stipendio dei governatori è fissato in L. 10,000.

Art. 10. I governatori avranno inoltre diritto ad un assegnamento di rappresentanza nelle seguenti proporzioni:

Quello di Milano, in L. 50,000;

Di Genova, L. 40,000;

Di Cagliari, Chambéry e Nizza, L. 20,000;

Di Alessandria, Bergamo, Brescia, Como, Novara e Pavia, L. 12,000;

Di Cremona, Cuneo e Torino, L. 3,000;

Di Annecy, Sassari e Sondrio, L. 5,000.

In caso di prolungata vacanza dell'ufficio di governatore, una parte dell'assegnamento di rappresentanza potrà essere attribuita al vice-governatore.

Art. 11. Ai governatori sarà parimente fornito a carico dello stato l'alloggio ed il mobilio relativo.

Presso ogni ufficio si terrà un esatto inventario degli oggetti costituenti questo mobilio. Tale inventario sarà riveduto in ogni cambiamento del titolare, e ne sarà trasmessa copia al ministro dell'interno.

Art. 12. Lo stipendio dei vice-governatori è fissato:

Per cinque di essi in L. 8,000;

Per sette L. 7,000;

Per gli altri L. 6,000.

Art. 13. Lo stipendio dei consiglieri di governo è fissato:

Per quindici di essi in L. 5,000;

Per dieci L. 4,000;

Per gli altri 3,000.

Ai consiglieri aggiunti potrà essere attribuita una indennità non eccedente le L. 1,200.

Questa indennità potrà cumularsi con una pensione di riposo.

Art. 14. Lo stipendio degli intendenti è fissato:

Per venti di essi in L. 5,000;

Per gli altri L. 4,000.

Art. 15. Il personale di segreteria degli uffizi di governo e delle intendenze verrà retribuito in conformità del precedente art. 8.

Disposizione generale.

Art. 16. L'ammontare degli assegnamenti per le spese d'ufficio dei ministeri, del consiglio di stato, della corte dei conti, degli uffizi dei governatori e degl'intendenti, non che le norme da osservarsi nell'impiego degli assegnamenti medesimi, e di quelli di rappresentanza saranno determinati con appositi decreti reali.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dato in Torino addì 6 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. Rattazzi.

NECROLOGIA ITALIANA

Sacerdote Francesco Surace.

Le ire spietate e cieche de' Borboni di Napoli si compiono ogni giorno, distruggendo e annientando i cittadini più probi e più dediti al trionfo della causa nazionale.

Fra le vittime borboniche e fra le più insigni contavamo, scampato almeno dalla morte, il giovine Francesco Surace, nativo di Santo Alessio nella provincia di Reggio in Calabria, uno dei sette sacerdoti compresi fra i 66 esuli, i quali avevano ad essere *deportati* in America, quantunque nella legislazione napoletana non siavi punto cotesta brutta pena della *deportazione*. Ma quale pena poi non è di fatto in quel regno? Bastone, confisca, e persino ferri e relegazione vengon sentenziate come pene correzionali.

Pure, come volle Iddio, i poveri esuli, la metà dei quali sarebbero morti nel lungo viaggio, toccarono la terra ospitale dell'Inghilterra e quindi vennero, in massima parte la esilarare l'animo oppresso per 10 anni di ergastoli e di ferri sotto la benedetta e desiderata bandiera italiana tenuta alta e incrollabile dalla mano di un Re, soldato e cittadino.

Francesco Surace giunse pieno di vita in Torino, il più giovane fra i 66, con gli occhi scintillanti d'amor patrio e col sorriso di chi sperava e confidava nell' avvenire. E dopo brevissima dimora, preferì il soggiorno di Genova, sotto un cielo più clemente, alla vista di quella marina ov' era una immagine delle delizie del Faro.

Ma la vita politica infrange e consuma, massime allora quando si ha l'animo invitto e incapace di andar mareggiando a seconda dei venti.

Egli aveva pure cominciato presto di molto. Perocchè nell'anno 1847, lanciandosi primo in mezzo alla gioventù armigera e sagra alla patria, col Cristo a una mano, la pistola dall'altra, e più con la veste, coll'esempio e coll'ardire obbligava fino i soldati a gridare: *Viva la costituzione*, ed a sberrettarsi avanti al vessillo tricolore italiano, primo innalzato laggiù.

Pe' quali impeti generosi e magnanimi, la giunta militare avrebbe voluto anco più grave la sua condanna, contentandosi alla fine ritenerlo soltanto fra' giudicabili nelle prigioni.

Liberato nel 1848 tornò all'officio religioso, ma sempre cittadino, e non si messe mai dal fianco de' più potenti presso il popolo per ragion di bene.

Ma cotesta volta portò sentenza di morte il dì 26 di maggio 1851, commutata con decreto del 10 di giugno a 30 anni di ferri insieme con altri tredici della causa di Santo Stefano.

Nè contento ancora quel borbonico lupo, che dopo il pasto ha più fame che pria, nell'anno 1854 arrestò fin la sorella del prete Surace, giovinetta di 17 anni. Ed egli espiava animosamente la sua pena sull' isola di Nisida, continuando sempre la sua carità cittadina, poi che divideva co' più bisognosi il pane della vita, non guardando punto al pericolo di mandare tutto in fondo il patrimonio della sua casa per l' incremento della libertà.

E parlerei di tante altre sue rare virtù nel carcere e nel bagno; ma basterà dimandarne al severo difficile giudizio de' suoi compagni d' infortunio, perocchè cotesto infortunio della lunga pena comune è davvero il più scoprente crogiuolo dell'animo.

Superati quei lunghissimi anni di tribolazioni e di amarezze, il povero Surace aveva poi a morire, e di acuta malattia di brevi giorni nella città di Genova sul cominciare del novembre 1859.

Egli ebbe forse a scoppiare dal dolore, poichè fra coloro, i quali presi di sublime sdegno e di patriottico rossore, fremono è vero nel vedere quasi straniere al moto e alle opere di Italia quelle provincie meridionali italiane, ma invece di mandar loro gridi di scherno, mandiamo efficaci gridi di pietà e di vendetta, come merita un popolo oppresso, ove gli è miracolo se ancora sia gente che rinviene, che vive, che si agita, che pensa e che vuole l'Italia come la vogliam tutti, libera e indipendente, una se è possibile, alla meno peggio, con principi italiani.

Mariano D'Ayala.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Pubblichiamo il R. decreto del 16 ottobre scorso per la concessione della strada ferrata del litorale.

Art. 1. È approvata a favore di Morton Peto *Baronet* e Williams R. Wagstaff di Londra la concessione di una strada ferrata dal Varo, confine colla Francia, a Voltri, e dalla stazione presso la piazza del Principe in Genova alla Parmignola, confine col Modenese.

Art. 2. Questa concessione è fatta sotto l'osservanza delle clausole e condizioni espresse nel capitolato stipulato addì 8 ottobre 1859 tra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, e li predetti Morton Peto e Williams R. Wagstaff che farà parte integrante del presente decreto.

Art. 3. È accettato dal governo il concorso delle provincie di Nizza, Sr Remo, Albenga, Oneglia, Savona, Genova, Chiavari e Spezia per la quota di un decimo nella garanzia dell'interesse minimo assicurato ai concessionari sul prodotto della strada in base del suddetto capitolato.

Art. 4. Sono approvate le deliberazioni prese dai consigli delle provincie sovra descritte nei verbali delli 9 settembre e dai consigli divisionali di Genova, Nizza e Savona nei verbali delli dodici e quindici ottobre 1859, e restano perciò autorizzate le provincie stesse a vincolare i loro futuri bilanci, assumere prestiti, ed eccedere il rispettivo limite di sovraimposta, all'oggetto di fare fronte alla rispettiva quota di obbligazione che sarà ripartita fra le provincie medesime per semplice decreto reale, sentite le loro legali rappresentanze.

Ministero delle finanze. Il termine pel pagamento dell'ultimo quinto del prestito nazionale aperto con decreto reale del 28 febbraio 1859 fissato al 12 novembre corrente, scade con tutto il 17 dello stesso mese.

I versamenti relativi continueranno a riceversi in Torino, Genova, Ciamberì ed Annecy presso le rispettive sedi della Banca nazionale e di quella di Savoia, e nelle altre provincie presso le tesorerie provinciali.

Si rammenta ai soscrittori che, giusta l'art. 11 di detto real decreto, è in facoltà del ministro delle finanze di far vendere i *titoli interinali* il cui pagamento non siasi effettuato nel termine sovr'indicato.

Torino, addì 9 novembre 1859.

Dimostrazioni. — *Vigevano, 7 novembre*. — Ieri sera il signor consigliere d'intendenza, avv. Domenico Lequis, regio delegato straordinario, è partito da noi. La nuova e per ben due volte eletta rappresentanza comunale, nella massima parte composta dei membri del precedente disciolto consiglio, ha concorde sentito il bisogno d' attestargli la sua affezione e la sua riconoscenza per lo zelo, intelligenza ed amorevolezza con cui, compiendo la difficile sua missione, s' adoprò pel bene di Vigevano, mostrò di bene conoscerne le vere tendenze ed il posto che se le addice fra le città italiane, sinceramente liberali e devote al governo.

Nel pranzo che gli venne ieri offerto, fra i copiosi evviva al Re, alla indipendenza d' Italia ed allo statuto, si scambiarono dignitose eloquenti dichiarazioni di simpatia e di ri-

spetto; ed un amichevole saluto ebbe ancora dall'intero corpo municipale che lo accompagnò fino alla ferrovia.

Così sanno gli svegliati ingegni anche fra le più scabrose missioni, ben corrispondere alle viste del governo, ben meritarsi delle popolazioni.

Sottoscrizione Garibaldi. *Genova, 9 novembre.* — Il consiglio delegato di Genova, nella seduta d'ieri, deliberò di concorrere per la somma di Ln. 10,000 alla sottoscrizione promossa dal generale Garibaldi per il milione di fucili. Nominò nella stessa adunanza una commissione con incarico di provvedere alla sottoscrizione di cittadini e cercare il modo che le somme ricevute possano corrispondere al fine per cui vengono offerte.

Il sindaco della città, avv. Morro, fu eletto preside della commissione; a vice-presidente il comm. D. Elena, vice-presidente della camera di commercio; a membri della stessa, il signor cap. Bozzano, presidente dell'associazione marittima; il signor march. Domenico Doria Pamphili, il banchiere Gastaldi, l'avv. Nicolò Federici, consigliere delegato, l'avv. Castagnola, deputato al parlamento, il signor Enrico Scerno, negoziante, il signor Sebastiano Bertolotto, agente di cambio.

Le somme raccolte dovranno depositarsi nella cassa civica con ricevuta del tesoriere.

Funerali. Il mattino del giorno 9 in Genova un lungo corteggio funebre accompagnava all'ultima dimora la marchesa Antonietta Costa, morta nella veneranda età d'anni 83. Fu patrizia emerita, e donna ragguardevole per le molti doti dell'animo. Godette l'amicizia dei sommi ingegni del secolo; il Monti e il Foscolo la celebrarono negl'immortali lor versi. Amantissima e felicissima cultrice delle belle arti, era da lunghissimi anni accademica onoraria. Ne piangono amaramente la perdita gli amici e i poveri. *(Gazz. di Gen.)*

Partenza. *Nizza 8 novembre.* — Ieri verso le sei ore del mattino partiva da questa città per la via di Francia S. M. la regina dei Paesi Bassi. La sera del giorno precedente la M. S. avea ricevuto le visite di congedo delle primarie autorità e di molti cospicui personaggi del paese e stranieri.

Ella è diretta a Stoccarda dove trovasi uno de'suoi figli ammalato. *(Nizzardo)*

Soccorsi alle famiglie de'contingenti. Scrivono da Montevideo, 29 settembre alla *Gazz. di Genova*:

« Come vi annunciava già con altra mia, alla prima notizia di guerra si formò qui un comitato italiano col mandato di raccogliere dei fondi da erogarsi a benefizio delle famiglie bisognose delle vedove ed orfani dei martiri della patria; ora ho il piacere di comunicarvi che con questo stesso vapore si spediscono 500 oncie (fr. 40 mila), frutto delle oblazioni spontanee degli italiani residenti in questa orientale repubblica dell'Uruguay. Il mese prossimo verrà rimessa la lista degli oblatori perchè venga così pubblicata; in quella circostanza si rimetteranno pure alcuni patacconi che restano tuttavia ad incassarsi. Il più importante si è la popolarità che incontrò questa sottoscrizione presso i nostri connazionali non solo, ma nel paese stesso; ed in fatti la prima sottoscrizione che venne capitanata dal console sardo, fruttò 1600 patacconi (fr. 8 mila già rimessi) e pochissime firme, mentre questa giunge già ad 8 mil a(fr. 40 mila) e con un numero immenso di soscrittori, ciò che è veramente la espressione di tutta la popolazione italiana. Nè basta, l'istesso governo orientale vi prese la sua parte con 200 patacconi (fr. 1000) e il corpo municipale co'suoi impiegati con più di 70. La cambiale delle 500 oncie verrà rimessa a due negozianti di costì, con l'incarico di consegnarla personalmente al comitato centrale di Torino. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell* OPINIONE)

Dai confini austro-sardi 6 *novembre.*

In seguito ad alcune aggressioni che ebbero luogo tra Castelnuovo e la cascina Bosco, si stabilì in questa un posto di gendarmeria austriaca ed in quello andò un drappello di 90 soldati di linea e otto ussari con due ufficiali. Castelnuovo faceva parte del territorio dichiarato neutro dall'armistizio, e sebbene il trattato di Zurigo non fosse peranco sottoscritto dal Piemonte, pure i nostri futuri *confederati* (!?) non ebbero scrupolo di occupare il paese senza nemmanco darne avviso alle nostre autorità. Assicuravasi da gente onestissima che quelle aggressioni fossero promosse da una trama *gendarme-poliziotto-governativa* per provocare l'occupazione. Non dico che ciò sia vero, ma anche la sola ipotesi dimostra di che cosa si credano capaci que'nostri *confederati* in erba.

In Monzambano si presentarono due ufficiali austriaci, l'uno polacco, l'altro ungherese; giovani entrambi e allievi dell'accademia di Neustadt. Disertavano dalle bandiere inseguiti dai gendarmi, essendo caduti in sospetto e ricercati dalle autorità politiche e militari. Il giorno dopo, 2 corrente, entrò pure nel nostro territorio un'altra dozzina di disertori, molti dei quali graduati. — Ecco l'amore allo stendardo di Casa d'Absburgo! Conti l'Austria quanti disertori francesi e sardi passino alla sua parte, e poi arrossisca se pure ha un'oncia di pudore.

All'inettitudine di governare si congiunge la stoltizia. Giovedì, 3 corrente, cinque persone di Acquanegra (provincia di Mantova) che fa parte del nostro territorio, andavano a Mantova pei loro interessi muniti di carta del comune che portava lo stemma sardo. Arrivati a Curtatone, ove è il posto di polizia austriaca, presentarono la carta al commissario Galimberti, come venne loro ingiunto da una guardia di polizia. Ma il Galimberti incominciò a dimenarsi, a gridare, ad insultare, sputò sullo stemma, gettò la carta per terra dopo averla stracciata, calpestò lo stemma con un'ira da forsennato, e intimò ai malarrivati di retrocedere. E non è questo il solo *Galimberti* che abbia l'Austria: andate in ogni paese da esso governato e lo vedrete pieno di *Galimberti.*

———

Intorno al progetto di riscattare dal governo elvetico le piazze finora riservate a cittadini svizzeri nel collegio Borromeo di Milano, leggiamo nel *Bund*:

« Finalmente il consiglio federale può contentare il corrispondente della *Schwyzer Zeitung* anche in materia ecclesiastica. Il corrispondente si rallegra nell'udire che si son fatti dei passi per far riscattare i diritti che la Svizzera cattolica possiede nel collegio Borromeo di Milano.

« Se gli austriaci fossero ancora in Lombardia la cosa non gli sembrerebbe tanto gradita. Ma ora che vi sono i piemontesi, si prova orrore per quell'istituto, ossia come si dice con ricercate espressioni « le condizioni dei tempi rendono desiderabile un cangiamento nell'uso dei diritti della svizzera cattolica. » Ora, in seguito delle battaglie di Magenta e di Solferino, gli allievi svizzeri nel collegio Borromeo dimenticano le proprietà della patria lingua tedesca, soverchiamente caricati come sono dallo studio del latino, ma il latino stesso è barbaro, il metodo d'insegnamento è scolastico, le formalità delle scuole antiquate, la durata dell'insegnamento insufficiente, le sale nell'inverno umide e non riscaldate. Come è amabile certa gente! Del resto non vogliamo essere fraintesi; anche noi desideriamo il riscatto di quelle piazze non *perchè*, ma anzi *quantunque* questa volta siano d'accordo con noi i clericali, in forza di un miracolo tanto palpabile, quanto quello di Sallette. »

— Leggiamo nella *Press*, giornale conservatore di Londra:

« Deve esservi un congresso, e l'Inghilterra vi prenderà parte. A quali condizioni il ministero inglese abbia ad entrare nel congresso, noi non sappiamo, e probabilmente non si fece finora alcun accordo formale sull'argomento. Si crede che in un giorno o due si potrà combinare ciò che non è ancora definitivamente deciso, e si dice che l'imperatore dei francesi riguardi con confidenza e soddisfazione la certezza di una pronta riunione del congresso a Brusselle. La via da tenersi dal gabinetto inglese è chiara. Ove il trattato di Zurigo avesse a riguardarsi come decisivo e non soggetto a revisione, la Gran Brettagna non dovrebbe prendere parte al congresso, e dovrebbe rifiutarsi ad innalzare quel trattato a livello dei trattati europei del 1815, che in parte sono fra esso annullati. Ma se, come conviene ad un congresso europeo, vi si possono discutere tutte le quistioni, allora al governo inglese conviene entrare coraggiosamente nell'arena e dichiarare apertamente che se gl'imperatori di Francia e d'Austria fanno riserve dei diritti dei principi deposti, l'Inghilterra con maggior forza fa una riserva in favore dei diritti del popolo italiano. »

L'*Ost-Deutsche Post* non ha gran fede nei risultamenti del prossimo congresso. Leggiamo in quel foglio sotto la data del 3 corrente:

« A giudici spassionati e non facili troppo ad illudersi, l'esame dei problemi che dovranno essere sciolti dal prossimo congresso desta il sospetto che la politica dei congressi abbia ad essere una nuova malattia del sistema politico del mondo, che sotto le presenti costellazioni può avere facilmente un'azione molto dannosa sull'organismo eccessivamente sensibile dell'Europa. In casi rari, anzi straordinari, un congresso poteva e può ancora avere benefici risultati, in qualità di rimedio forte e radicale; ma un tale rimedio adoperato troppo spesso, anzi ordinariamente, diventa egli stesso una malattia. Già nella quistione italiana gli si affaccia un gran numero di difficoltà. Il congresso deve apporre la sua sanzione ad una metà dei fatti compiuti in Italia, e deve poi rigettare l'altra metà. Per rispetto alla giustizia devono essere riconosciuti alcuni diritti; altri diritti che hanno affatto eguale fondamento devono essere calpestati per.... viste strategiche e di convenienza. E quando si avrà fatto questo, si imporranno agli stati d'Italia delle costituzioni-modello, e si coronerà l'opera colla concessione di una costituzione federale.

« Se si riflette inoltre al caso molto probabile che il congresso non si limiti semplicemente alla questione italiana, ma che una qualche potenza, per es. la Russia, con una larga interpretazione, domandi la revisione dei trattati, si può ragionevolmente temere che, mediante un congresso non solamente non si rimedii alla incertezza della situazione, ma le venga soltanto mutato aspetto. La lettera di Napoleone a Vittorio Emanuele ha su questo argomento una frase che può credersi un presagio, ove dice: « In vero la guerra offre spesso minori complicazioni che la pace. »»

— I giornali austriaci annunciano che il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe non sarebbe alieno dal concedere all'Ungheria una rappresentanza provinciale, avuto riguardo a tutti i costumi locali del paese. « Se, dice la *Gazzetta austriaca*, i grandi proprietari e la parte intelligente della popolazione intendono di prestare il loro aiuto all'esecuzione di questo piano del governo, esso sarà ben contento di valersi dell'opera loro, ma se essi decidono di tenersi lontani, il governo procederà sotto la propria responsabilità.

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Continuano ancora le deliberazioni sugli affari della Venezia. Le intenzioni che si hanno nei nostri circoli governativi su tale argomento, sono ben lungi dall'accordarsi con quelle espresse nella lettera dell'imperatore dei francesi al Re Vittorio Emanuele, e resta molto dubbio che si possa venire ad un accordo. Si pensa che l'imperatore Francesco Giuseppe adotterà entro pochi giorni una risoluzione sulla organizzazione del consiglio dell'impero. Non si crede che esso abbia a chiamarsi senato, ma sembra certo che egli avrà il controllo supremo su tutti gli affari finanziari, e che vi saranno rappresentate le diverse nazioni dell'impero. »

Leggiamo in una corrispondenza da Vienna nel *Bund*:

« L'imperatore non ha ricevuto gli studenti di Pesth, portatori di una petizione per l'introduzione della lingua ungherese quale lingua obbligatoria nell'insegnamento, ed ha anzi ordinato che si usino contro di loro le disposizioni disciplinari. Naturalmente con ciò non si è calmata la esacerbazione dei magiari; in seguito di una tal decisione imperiale la questione della lingua acquista maggior importanza, e non solamente per la gioventù studiosa dell'Ungheria, ma per tutti gli affari del regno poliglotta. Gli animi sono generalmente esacerbati, e la lotta per il riconoscimento dell'esistenza nazionale autonoma minaccia ancora una volta di distruggere l'impero, che questa volta non potrebbe più disporre di un Radetzky nè di un Haynau.

« È notorio che l'elemento tedesco è il più debole nell'Austria, e che gli otto milioni di tedeschi non potrebbero a lungo tener soggiogati i 32 milioni di slavi, italiani ed ungheresi nemici ai tedeschi. Ciò che rende poi straordinariamente peggiore la situazione dell'Austria si è l'antipatia della popolazione tedesca contro l'oppressione delle nazionalità, ed il malcontento che prova per il sistema di politica interna, e sopratutto per l'incurabile piaga delle finanze. Io non sono in grado di decidere quanto sia sostenibile l'assunto della missione che spetterebbe all'Austria di assimilare le diverse nazionalità; ma questo io so che coll'appoggio della polizia non si poterono ancora fare missioni civilizzatrici. Se il germanismo è odiato egualmente dai popoli tanto slavi che latini, l'Austria ne ha tutta la colpa. In Italia gli austriaci si chiamano tedeschi, ed in Gallizia, in Boemia, in Moravia, in Ungheria, in Moldavia, in una parola dappertutto ove si sono una volta stabiliti i gendarmi austriaci, l'odio contro i tedeschi è diventato invincibile. »

La *Corrispondenza austriaca* pubblica un articolo che comincia coll'osservare che alcuni fogli forestieri hanno dato una relazione inesatta, ed in parte falsa di certi fatti relativi ad un abboccamento fra un alto funzionario austriaco ed alcuni magnati ungheresi. L'articolo si lagna che in alcuni giornali dell'impero si sia discusso questo argomento, essendo il bisogno principale del tempo presente la moderazione unitamente allo stringere i vincoli della pace morale tra le differenti nazioni che compongono l'impero austriaco, e conchiude coll'esprimer la speranza che questo convincimento abbia presto a diventar generale.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Modena, 9 novembre, sera.

Il dittatore è partito oggi per Bologna per assumervi il governo temporaneo delle Romagne.

———

Parigi, 9 novembre, sera.

Londra. La Spagna ha dichiarato all'Inghilterra che, finita la guerra, essa non occuperà alcun punto della costa del Marocco che possa dominare la navigazione.

Azioni del Credito mobiliare 787.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 551.

———

BORSA DI PARIGI del 9 9.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0|0 .		70 10 70 05
4 1|2 p. 0|0 .	95 10 95 40	
Consolidati ingl.		96 3|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 .	83 50	» »
1853 3 0|0 .	52 50	» »

———

Parigi, 10 novembre, mattina.

Zurigo, 9. Tutti i segretarii della conferenza sonosi ieri riuniti per la redazione e spedizione del trattato, che verrebbe sottoscritto oggi al palazzo municipale di Zurigo.

È giunto in Zurigo il marchese Turgot, ambasciatore di Francia.

———

Bologna, 9 novembre.

Il *Monitore di Bologna* annunzia che il ministro delle finanze, Pepoli, distribuì ieri ai deputati i bilanci che confermano nei più minuti dettagli i risultamenti annunziati nel messaggio.

Questo splendido risultato, ottenuto senza aumento di tasse, anzi colla diminuzione di molte, è una risposta eloquente ai corrispondenti di certi giornali esteri.

———

Bologna, 10 novembre.

Il *Monitore di Bologna* pubblica un rapporto del sig. Brizzi, amministratore provinciale del vescovo di Rimini, in data del 19 giugno, in cui annunzia che le truppe pontificie hanno profanato la chiesa di S. Gaudenzio.

Ciò in risposta alle calunnie dell'*Univers.*

G. ROMBALDO, Gerente.

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del riclamo.

THE GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA autorizzata negli Stati Sardi con R. Decreto.

Assicurazioni in caso di morte di un capitale pagabile a qualunque epoca essa avvenga. — Assicurazioni di un capitale pagabile alla morte dell'assicurato od a lui medesimo, se vive ad una determinata età. — Assicurazioni dotali pei fanciulli. — Assicurazioni generali per le persone di qualunque età. — Assicurazione di un capitale in caso di sopravvivenza fino ad una data età.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Compartecipazione all'80 per 0|0 degli utili.

Nell'esercizio 1857 le operazioni si elevarono alla somma di fr. 19,025,800; nell'ultimo esercizio 1858, esse raggiunsero quella di fr. 22,785,250.

Nell'ultimo riparto gli utili si elevarono all'ingente somma di fr. 2,631,818 35, di cui 4|5 ossia l'80 per 0|0 appartenevano agli assicurati. Le somme pagate durante gli esercizi 1857-1858 in seguito alle morti avvenute fra gli assicurati salirono a fr. 1,177,347.

Dirigersi per gli schiarimenti in Torino alla direzione delle succursali d'Italia, via Conciatori, n. 30, e nelle diverse provincie d'Italia ai rappresentanti della Compagnia.

CODICE DELLA GUARDIA NAZIONALE

contenente le leggi 4 marzo 1848 e 27 febbraio 1859

CON COMMENTI

e sotto ogni articolo compendiata la Giurisprudenza della Corte di Cassazione dal 1848 al 1859, i pareri del Consiglio di Stato, le decisioni ministeriali, ecc.

colla raccolta dei relativi decreti, regolamenti e circolari pubblicati sino al giorno d'oggi

PER L'AVV. ***E. BELLONO.***

TERZA EDIZIONE CON FIGURINO

dedicata a S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

Un vol. di pag. 416 -- Prezzo fr. 5.

Quest'opera È INDISPENSABILE a tutti i militi e graduati della Guardia nazionale, ai membri dei Consigli di disciplina, e specialmente ai Sindaci agli Intendenti ed a tutte le autorità civili e militari, a cui spetta avere sott'occhio, ogni giorno le provvidenze e le decisioni ministeriali fin qui emanate sulle leggi della Guardia nazionale.

Mediante l'invio di vaglia postale alla Tipografia Nazionale, Torino, si spedisce franco per tutto il regno e stati annessi.

TEORIA

PER GLI

ESERCIZI ED EVOLUZIONI
DELLA GUARDIA NAZIONALE

AD USO DEI GRADUATI E MILITI

Prezzo L. 1.

Mediante l'invio in Torino di vaglia postale di L. 1 10 intestato alla Tipografia Nazionale si spedisce (franco) per la posta.

Torino, presso la Tipografia ARNALDI

DA MONTEBELLO E SOLFERINO

GUERRA PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

Relazione compendiata coll'aggiunta di documenti e delle ricompense date dal Re all'Esercito

Compilazione dell'avv. L. BEYNERI

Un volume in-8° — Prezzo L. **2 50.**

Mediante vaglia postale di L. 3 si spedisce franco nelle provincie.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno n. 3, presso Doragrossa.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest' olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainé***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi.*** — Una istruzione sull'uso di quest' olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

Da rimettere
presso l'Ufficio dell'OPINIONE
L'EXPRESS

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO–*Torino, 9 novembre* 1859.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0 1 luglio	84 —	84 25 30 9.bre	84 —	84 25 30 9.bre
Obbl. 1834 4 0/0 1 luglio	1090	— — —	1090	— — —

FONDI PRIVATI				
Cassa sconto Torino 1 lug.	— —	— — —	235 —	— —
Az. Cassa comm. e ind.	— —	— — —	65 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	99 90	99 20
Londra . . .	25 15	25 05
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 02
— di Savoia . .	28 55	28 65
— di Genova . .	78 75	78 90
Valuta Perdita per 0/0	3 50	» »
Bonificazione p 0/0	1 50	» »
Argento Aggio per 0/00	1 50	3 »

BEAUTÉ! — FRAICHEUR! — SANTÉ! — SALUBRITÉ!

VINAIGRE A LA VIOLETTE

PRÉPARATION HYGIÉNIQUE POUR RAFRAICHIR LA PEAU ET ENLEVER LE FEU DU RASOIR.

« Ce **Vinaigre de Toilette**, dans lequel je suis parvenu à fixer le parfum doux, suave, délicat et distingué de la Violette, est généralement préféré à tout autre à cause de la persistance de son odeur et de ses propriétés éminemment toniques, rafraichissantes et hygiéniques. Il nettoie, blanchit et assouplit la peau; il enlève les boutons, les couperoses et les rides; il parfume, adoucit et tonifie les bains; il dissipe le feu du rasoir; il est enfin sanitaire et anti-méphitique.

On trouve aussi dans la même Fabrique

les produits spéciaux suivants :

LA PARFUMERIE AUX VIOLETTES DE PARME;
LE RHUM & QUININE, **pour conserver les Cheveux;**
LE SAVON A LA FLEUR D'AMIDON, **pour la Toilette;**
L'ESSENCE CONCENTRÉE, **pour le Mouchoir.**

Chez **E. COUDRAY,** Parfumeur, 13, rue d'Enghien, à Paris,

Et dans toutes les bonnes Maisons de Parfumerie et de Coiffure de France et de l'Étranger.

AVVISO.
Da appigionare alla Pasqua prossima

(1 aprile 1860)

in casa Pomba, via B. V. degli Angeli, N. 2

GRANDIOSO APPARTAMENTO
AL PIANO NOBILE

composto di 12 camere, di cui una grandissima (salone) con tre aperture sul grandioso balcone in pietra, una camera con soppalco e col servizio dell'acqua in casa ed in due camere e l'apparecchio a gaz per illuminarne tre altre, disposto questo appartamento comodissimamente con tre ingressi avente accesso dalla scala principale sotto l'atrio.

Per le opportune informazioni e per vederlo dirigersi al portinaio della casa stessa.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in arigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è ovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze;** e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO

che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso

ovvero

L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI

DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

Nuovi Medicamenti
LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette, e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata*, per le *malattie gastralgiche, dispeptiche*, ecc. ed in tutti i casi nei quali la *digestione* è *difficile od impossibile*.

« L'alimento è solo una sostanza greggia senza virtù « nutritiva per se stessa, e che lascia perire di sfinimento « colui che non digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa tras« formazione di *alimenti* in *nutrimenti*, questa pepsina « acidificata. » (*Dispepsia e Consunzione*, opera del dottor L. CORVISART, medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi). (Prezzo a Parigi : 5 fr.).

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, con *ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie cloroticha* e le affezioni che ne dipendono (*perdite bianche, colori pallidi, mestruazioni difficili*) e per fortificare i temperamenti deboli). — (Prezzo a Parigi : 4 f. e 2 50)

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose. » (BOUCHARDAT).

« Con aiuto della ferma ossea contenuta nella pepsina, gli *alimenti* si cambiano in *nutrimenti*. »

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *ioduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi, la cachessia clorotica e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

« Siccome l'anemia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il iodio, sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo nome. » (*Estratto di una memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). (Prezzo a Parigi : 4 fr. e 2 50).

Agente generale negli Stati Sardi **D. Mondo**, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Trovasi: *Torino*, da Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, De Negri. — In provincia nelle principali farmacie.

CITTA DI SALUZZO

Fiera di Sant'Andrea.

Si notifica, che con Reale Decreto del 9 gennaio ultimo scorso venne autorizzato il trasporto dell'annua fiera, solita a tenersi nei giorni 1, 2 e 3 del mese di dicembre, all'*ultimo giovedì del mese di novembre e successivi venerdì e sabbato.*

La medesima cade pertanto in quest'anno nei giorni 24, 25 e 26 del corrente mese.

Il Sindaco ISASCA.

COMUNE DI TORNACO (Novara)

Popolazione 1500 *anime circa.*

Trovasi vacante la condotta medico-chirurgica di Tornaco, gl'aspiranti presenteranno i loro recapiti entro tutto il corrente mese, dai quali consti d'aver almeno quattro anni d'esercizio pratico in condotta.

Lo stipendio è fissato a L. 1800.

Dat. Tornaco, il 4 novembre 1859.

Il Sindaco CALLERIO.

VENDITA BENI o MUTUO

Cascina, giornate 82, in fertile condizione, provincia di Torino, affittata L. 2500, non compresa la casa civile, si vende per L. 42 000, oppure s'ipoteca per mutuo di L. 30,000 che si ricerca.

Per schiarimenti nello studio del not. Operti, Doragrossa, 23, Torino.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace per guarire ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell' Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava; Cuneo, Forneris; Sassari, Solinas; Revere, Coghi. (Lettere e vaglia franchi.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 50. Deposito presso l' *Ufficio Generale di Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.